

# Con la poesia ridiamo COLORE alla Vita

*Beha: «Basta però con la realtà virtuale, bisogna tornare ai fatti»*

## L'intervista

di Maddalena MONGIÒ

“Mentre dormivo/ mi han rubato la pazienza/ ed ora vago/ monco nel tempo/ ghepardo zoppicante/ privo di informazioni”. Versi suggestivi incastonati da Oliviero Beha nella raccolta poetica “Meteko” pubblicata da Aragno editore con la prestigiosa prefazione di Dario Fo. Ben più noto come commentatore sportivo, la performance poetica arriva dopo un lungo silenzio che il giornalista ha impegnato per vivisezionare il nostro Paese e ironicamente riflette: “Solo un pazzo come me può decidere di andare in giro per l'Italia a leggere poesie”.

**Perché dal calcio alla poesia?**

«E anche il contrario. Mi occupo delle cose che mi interessano. Di calcio, in modo abbastanza diverso dai miei colleghi, ma sono anni che mi occupo di politica, costume, società. Il calcio è in tutte queste cose. La poesia la seguo da sempre, anche non pubblicavo da anni».

**Perché ha deciso di rompere il silenzio?**

«È il momento giusto. C'è bisogno di respirare, di aprire la finestra e lasciar entrare aria che non sia inquinata. La poesia, spesso, dà questa possibilità. Riattiva il meccanismo del pensiero, della parola, permette di star meglio: oltre Berlusconi, D'Alema, Napolitano, quello che sta accadendo in Libia e le tragedie, ahimè, del Giappone. Abbiamo bisogno di ricominciare a respirare e a guardare fuori».

**La fortuna della poesia è una chimera. Non è molto amata, pur essendo la nostra terra di poeti.**

«Appunto. Una contraddizione spaventosa. In altri paesi i reading di poesia sono affollati e partecipati. Qui abbiamo un vuoto da colmare».

**C'è una precisa volontà a guidare le persone su alcuni registri piuttosto che su altri o è frutto di coincidenze?**

«Se oltre a Benigni che legge Dante ci fossero sempre più occasioni di poesia, e la poesia fosse facilitata, non sarebbe un prodotto di nicchia. Immaginiamo che cosa accadrebbe se ci si occupasse di poesia in televisione. Ma da noi la poesia è considerata un optional, in altri paesi meno colti del nostro o con meno storia, è amata e letta».

**Il marketing editoriale ha corrotto la produzione culturale?**

«Ovvio. Il marketing editoriale vende libri come fossero salumi. Si fanno libri per andare in tv e quindi garantirsi un successo. È un meccanismo perverso, un circolo vizioso dal quale è difficile uscire. Accade che un buon libro si imponga indipendentemente da questo circuito, ma di solito non è così. Per non parlare poi delle novità che arrivano in libreria con cadenza bisettimanale. I librai non fanno in tempo a esporre il libro sullo scaffale che già devono toglierlo per fare posto ad altro. In un paese dall'analfabetismo di ritorno molto sviluppato gli effetti del marketing editoriale sono ancora più pesanti».

**In questo momento la sua attenzione è al registro poetico, ma per il grande pubblico è il fustigatore del calcio cattivo. Calciopoli precede la corruzione della società o ne**

**è il figlio naturale?**

«È uno scandalo di cui si conosce il minimo indispensabile. È uno scandalo pilotato. È uno scandalo che non voleva fare pulizia nel mondo del calcio, ma tendeva a escludere

qualcuno e a tenere qualcun altro. È uno scandalo falso, anche se molte cose sono assolutamente vere. Calciopoli è la faccia di un paese. In Italiopoli (pubblicato da Chiarelettere nel 2007, ndr) ho spiegato come lo scandalo o farsopoli, secondo un neologismo più di moda, è solo la faccia di quel prisma che è il nostro Paese».

**Ci sono responsabilità della comunicazione nel fenomeno delle varie farsopoli?**

«Moltissime. E non solo in farsopoli, ma nel raccontare tutto il Paese e tutta la vita del pianeta. La comunicazione gioca un ruolo decisivo perché sostituisce alla realtà reale quella virtuale. Se la comunicazione riferisce di una realtà che differisce dai fatti, gli effetti sono facilmente intuibili».

**Quindi la comunicazione è uno strumento. Nelle mani di chi?**

«Di poteri che a volte si contrappongono e qualche volta sono complementari. I cosiddetti poteri forti come quelli dell'imprenditoria, della finanza, dello Stato. C'è bisogno di poesia, come analisi interiore, perché questo Paese non si salva se ognuno non fa la sua parte».